

Solennità di tutti i Santi

+ Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo-Vescovo di Trieste

1 novembre 2010

1. La festa odierna di tutti i Santi è una delle più care al popolo cristiano. Essa ci apre come uno spiraglio sulla città del cielo, la patria comune verso cui siamo incamminati e che tanti nostri fratelli hanno già raggiunto, la casa paterna dove si celebra in eterno la festa di Dio con i suoi amici (*Ap* 7,9-14: I lettura). Una festa che riempie l'animo di dolcezza, di esultanza e di speranza. I santi sono una schiera che nessuno può numerare e che ha lavato le proprie vesti nel sangue dell'Agnello, ha cioè sperimentato in vita e in morte l'infinita misericordia divina e vive nella beatitudine eterna. Celebriamo la festa di una grande moltitudine di eletti che già partecipano in cielo della felicità stessa di Dio. La festa sembra sottolineare prima di tutto l'aggettivo *tutti*; poi il sostantivo *Santi*. Tutti significa anche gli anonimi, i santi che non conosciamo, che non abbiamo mai sentito nominare, che non figurano nei calendari, che non hanno santuari e altari, che non sono meta di pellegrinaggio o oggetto di devozione particolare... Tutti coloro che vivono nella gloria di Dio perché hanno risposto alla universale vocazione alla santità.

2. Le categorie indicate dal Vangelo delle Beatitudini, sono veramente universali e sorprendenti: tutti gli amati da Dio. Quando il Vangelo dice *beati*, intende proprio questo: amati da Dio e non tanto *felici*, *fortunati*, ecc. Anzi, la categoria principale di questa schiera evangelica è proprio quella che non consideriamo né felice né fortunata: i poveri. Tutti le altre categorie sono, potremmo dire, dei derivati da questa categoria universale e diffusa dei poveri. Poveri in spirito, dice Matteo, poveri che godono felicità se mettono fiducia nel Signore.

Molti verbi sono al futuro: *saranno consolati, saziati, erediteranno la terra, troveranno misericordia* nella realizzazione ultima della fine dei tempi: *grande è la loro ricompensa nei cieli*. Ma il risultato è già garantito al presente: *di essi è il regno dei cieli... grande è la vostra ricompensa nei cieli*. Là dove non esiste il tempo è già assicurata la beatitudine piena.

3. La santità nell'Antico Testamento era una proprietà esclusiva di Dio, il solo santo, tre volte santo, l'Altro per eccellenza, il lontano, colui che incuteva timore e dava tracce della sua potenza attraverso lo scatenarsi delle forze della natura, lampi e tuoni come a Mosè sul monte Sinai. Per una partecipazione tutta particolare ed unica alla sua santità, anche il popolo che Dio si era scelto, Israele, era santo, altro e diverso da tutti i popoli, costituito soprattutto sul fondamento della legge e del culto, riferimenti diretti e immediati a Dio. E la garanzia di fedeltà era legata a continui riti esteriori di purificazione...I profeti sentono il limite di questo rapporto con Dio fatto di esteriorità e cominciano a predicare la purificazione del cuore per un contatto più partecipato alla santità di Dio. Ma ciò che sta dentro l'uomo è segreto di Dio, progetto di Dio: la purezza del cuore che genera santità non può essere che dono suo, come la vita...

La santità del Nuovo Testamento si inaugura così con Cristo, ci è donata da Dio attraverso Gesù, si comunica a noi attraverso i sacramenti che attualizzano il suo dono pasquale di vita nuova. E i cristiani vengono chiamati, tutti, alla santità; e tra i primi cristiani ci si chiamava "santi"; e la Chiesa è la comunione dei santi; e la messa è la condivisione delle cose sante. Così si realizza la partecipazione alla vita divina: dono di Dio e risposta dell'uomo più che nostro sforzo e nostra conquista. Siamo santi per vocazione, per chiamata, su invito di Dio rivolto a tutti...

4. A sottolineare questa universale chiamata, la Chiesa ci offre in continuità

proclamazioni di santità, canonizzazioni di santi: alcuni attesi da un fervore popolare già diffuso, come Padre Pio, e santi sconosciuti, i tanti poveri che hanno risposto alla vocazione; categorie nuove e da mondi nuovi, perché la santità appartiene al DNA del cristiano che semina vangelo nella quotidianità della vita. Abbiamo maturato per secoli una visione della santità altissima e inespugnabile, in eroi lontani e impossibili e la scopriamo invece, in questi tempi di angoscia e disperazione, in questo giorno, in una rilevazione mai esaustiva, in mezzo a noi: persone che abbiamo conosciuto, incontrato, toccato... Santi sono tutti quelli che vivono con fede, speranza e carità. I luoghi della santità non sono solo le chiese e gli altari, le nicchie e i santuari, ma la famiglia, il lavoro, il volontariato...

5. La Chiesa invita alla santità le categorie che più ci interrogano e ci lasciano sfiduciati e confusi, come i giovani. Ai grandi raduni mondiali Benedetto XVI dice ai giovani: *"Voi siete il sale della terra, la luce del mondo..."* Provocante affermazione come quella di *"Beati i poveri"*. Dice ai giovani disordinati, contraddittori e confusi: *"Voi siete il popolo delle beatitudini"*. Le feste liturgiche hanno sempre anche un significato pedagogico. La solennità di tutti i santi, che celebriamo il primo novembre, oltre che onorare i santi, vuole pertanto ricordare la universale vocazione alla santità di tutti i cristiani. I santi rimangono i nostri amici e modelli, che siamo chiamati a pregare e imitare, per raggiungere una vita piena e felice, quaggiù e nell'aldilà. I santi ci dicono che la santità non è la meta di pochi privilegiati, ma l'aspirazione di ogni uomo, la perfezione a cui tutti siamo chiamati. Guardando i Santi in cielo chiediamo il loro aiuto, per tener viva in noi la speranza per un destino così alto. Chiediamo di non cedere alle proposte di una felicità immediata e illusoria. Il Cristo annuncia una felicità che non è nell'ordine dei valori terreni, ma è in vista del Regno, la sola felicità che può colmare oggi e per sempre il nostro cuore.